



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 19 marzo 2013

La Repubblica Bologna

Odin Teatret - Gli outsider di successo di Eugenio Barba stavolta si fanno in tre
19/03/13 *Cultura e turismo* 3

Unità edizione Bologna

L'Odin Teatret sale sul palco del Ridotto
19/03/13 *Cultura e turismo* 4

Il Sole 24 Ore

Il Governo accelera sul decreto Restia il nodo certificazioni
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 5

Confindustria: lo chiediamo da mesi ora subito un piano di liquidazione
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 6

«Nessun appello al Patto di stabilità»
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 7

Opportunità da cogliere in tempi strettissimi
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 8

Ue: sì al pagamento dei debiti Pa
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 9

Tempi 6 volte più lunghi della Germania
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 10

Pressing del Pd per rinviare al 2014 l'arrivo della Tares
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 12

Doppi controlli sugli enti locali
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 13

Municipi in default, eccogli aiuti
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 14

Italia Oggi

Comuni alla cassa
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 15

Dalle contrade ai musicisti In 241 senza Ires
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 16

No a leasing in costruendo che aggiri l'indebitamento
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 17

Il comune risarcisce per l'autovelox galeotto
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 18

Regioni ai raggi X
19/03/13 *Pubblica amministrazione* 19

Ridotto, Soffitta e Ravenna Teatro**Odin Teatret****Gli outsiders di successo di Eugenio Barba stavolta si fanno in tre****SABRINA CAMONCHIA**

AL DI LÀ delle mode, immune a ogni conformismo. Da quasi cinquant'anni sui palcoscenici di tutto il mondo, l'Odin Teatret di Eugenio Barba torna finalmente in regione dopo un'assenza che durava da troppo. Lo fa con un progetto corposo, diviso fra Bologna e Ravenna, che vede coinvolti il resistente Teatro Ridotto, di cui lo stesso Barba è direttore artistico onorario, in virtù dell'amicizia che lo lega a Renzo Filip-

Si inizia stasera alle 19 alla Casa delle Culture di Lavino, presente Iben Nagel Rasmussen. Poi, danze da tutto il mondo

petti, il centro La Soffitta e Ravenna Teatro. Tre incontri e tre spettacoli, da oggi a venerdì, per raccontare l'esperienza di questo longevo gruppo teatrale fuori dalle regole, che ha scelto, fin dai suoi esordi, di vivere a Holstebro in Danimarca, accogliendo attori da tutto il mondo. «Fra i grandi gruppi del secondo Novecento - dice il professore Marco De Marinis - l'Odin rappresenta l'unico vero teatro di outsider che ce l'ha fatta, cioè che ha avuto successo partendo da condizioni di marginalità-inferiorità-isolamento che non trovano riscontro, in questa misura alme-

no, nelle altre grandi realtà del nuovo teatro internazionale».

Ad aprire il progetto «Il ritorno dell'Odin Teatret» sarà l'incontro di stasera alle 19 alla Casa delle Culture di Lavino di Mezzo. Con Barba, ci sarà anche Iben Nagel Rasmussen, altro membro storico del gruppo, dal 1966. «Abbiamo pensato - spiega Filippetti - che l'incontro debba essere un dialogo a quattro voci sull'esperienza trentennale del Ridotto, un taccuino di appunti sul processo creativo, le tappe di un'amicizia professionale che dura da più di 26 anni tra due realtà teatrali». Alle 21 segue lo spettacolo «Colpito dall'ispirazione», con tre attori musicisti dell'Odin che danzano e cantano balli da tutto il mondo.

Due gli appuntamenti a Ravenna, entrambi al Teatro Rasi. Domani alle 21 «Le grandi città sotto la luna», altro spettacolo musicale ispirato a Brecht, mentre il giorno dopo alle 17.30 il protagonista sarà di nuovo Barba, accompagnato dai padroni di casa, Marco Martinelli ed Ermanna Montanari delle Albe. Per l'ultima giornata, il 22, si torna sotto le Due Torri. Alle 11 nuovo incontro coordinato da De Marinis, alle 21 ai Laboratori delle Arti di piazzetta Pasolini «Ave Maria. La morte si sente sola. Cerimonia per l'attrice Maria Caneva». Un teatro che oggi è difficile da vedere, che ha saputo, dice infine De Marinis «adattarsi al mutare delle circostanze, senza mai snaturarsi». Gli incontri sono a ingresso libero, per gli spettacoli: 051.402051, 051.2092000, 0544.36239.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 16**

L'Odin Teatret sale sul palco del Ridotto

◆ Fino a domenica incontri e iniziative con i fondatori dello storico gruppo danese

BOLOGNA

AGNESE DORIA

agnesedoria@libero.it

Che Bologna avesse un legame forte e privilegiato con il gruppo danese dell'Odin Teatret di Eugenio Barba era risaputo, grazie anche agli studi e alla tenacia del professor Marco De Marinis che, negli anni e nei suoi scritti, ha saputo riportare il senso di un'avventura che ha 50 anni di storia alle spalle. Fondato ad Oslo, in Norvegia nel 1964, l'Odin Teatret si è trasferito qualche anno dopo a Holstebro, in Danimarca, piccolo paesino che ha accolto i 25 membri della compagnia provenienti da più di dieci paesi e tre continenti. Un'avventura generazionale e trasversale che ha saputo legare a sé studiosi e artisti uniti dal profondo e radicale cambiamento che il teatro povero di Jerzy Grotowski prima e il gruppo internazionale di attori di Barba poi, sono riusciti ad attuare. Da oggi a venerdì lo storico gruppo danese sarà protagonista di un articolato programma di eventi tra Bologna e Ra-

venna, grazie all'unione delle forze del Teatro Ridotto, del Centro La Soffitta dell'Università di Bologna e di Ravenna Teatro che, all'interno della stagione Ravenna viso-in-aria, ospiterà domani sera lo spettacolo *Le grandi città sotto la luna* al Teatro Rasi (ore 21), uno spettacolo musicale nello spirito di Bertolt Brecht. Spiega De Marinis, curatore per La Soffitta del progetto: «La mia curiosità inizia nel '69 con la lettura di un articolo di Grotowski accompagnato dalle immagini potenti del leggendario *Apocalypsis cum figuris* per poi proseguire nell'autunno del '71 quando vidi alla Biennale di Venezia lo spettacolo *Min Fars Hus* (La casa del padre) ispirato alla Russia di Dostoevskij». I giovani appassionati di teatro o gli studenti di discipline teatrali dovrebbero seguire gli appuntamenti in calendario, «in quanto l'Odin - continua De Marinis - rappresenta una sorta di museo vivente: nel loro fare teatrale sono condensate tutte le grandi rotture e le rivoluzioni del Novecento. I concetti e le prassi come l'improvvisazione, il training, l'attore al centro della ricerca drammaturgica sono stati introdotti con loro. Inoltre, al di

Un pezzo di storia della drammaturgia europea farà tappa a Bologna e Ravenna



Ave Maria 7 FOTO TOMMY BAY

là delle estetiche, il modo e le motivazioni alla base del loro fare teatro, rappresentano la "battaglia permanente" di "combattenti non violenti", come si definiscono, per insinuare nella società un pensiero differente, la possibilità di problematizzare e riflettere sul mondo d'oggi». Il progetto inaugurerà oggi alle 19 al Teatro Ridotto (Via Marco Emilio Lepido, 255) con un incontro aperto tra Eugenio Barba, fondatore e regista dell'Odin, Iben Nagel Rasmussen, storica attrice della compagnia, Renzo Filippetti e Lina Della Rocca del Teatro Ridotto. A seguire alle ore 21 lo spettacolo musicale *Colpito dall'ispirazione*, un incontro tra canzoni e musica da ballo dall'Italia, Messico, Colombia, Danimarca, Spagna, Romania e ballerini da tutto il mondo. Per informazioni sul progetto: www.dar.unibo.it/it/ricerca/centri/soffitta/2013/teatro

Pagina 26



Il Governo accelera sul decreto Resta il nodo certificazioni

Moavero: pronti ad azioni immediate - Tecnici al lavoro

Dino Pesole

ROMA

«Soluzioni rapide, promette Mario Monti, e dunque anche l'eventuale ricorso a un decreto legge che dovrebbe puntare in primo luogo a risolvere la questione della certificazione dei crediti e devitare eventuali abusi. Tecnici al lavoro, dunque, dopo la dichiarazione congiunta dei commissari europei Olli Rehn e Antonio Tajani: la liquidazione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche (dai 70 ai 100 miliardi) potrebbe rientrare tra i «fattori attenuanti» previsti dal Patto di stabilità e dunque non incapperebbe nelle maglie della disciplina di bilancio europea.

Il presidente del Consiglio assicura che il governo lavorerà con la Commissione europea «per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito» nei confronti delle imprese «nel più breve tempo possibile». Monti apprezza l'intenzione della Commissione rispetto all'interpretazione «dei margini di flessibilità esistenti in sede di valutazione dei bilanci pubblici», ed esprime apprezzamento per la «rapidità» con cui l'esecutivo comunitario ha risposto all'«orientamento del Consiglio europeo del 14 marzo».

Una questione, quella dei pagamenti, posta da mesi da Confindustria all'attenzione delle forze politiche e del governo, la cui soluzione è stata sollecitata la scorsa settimana dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Anche il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi ritiene che il governo debba agire subito:

«Due importanti opportunità si sono, finalmente, aperte per l'Italia con le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo e con la dichiarazione dei commissari Rehn e Tajani». Atti che coronano «un lungo, intenso lavoro di riflessione operativa. Il Governo è pronto ad adottare, nei tempi più rapidi, misure consonanti con quanto è stato ora chiarito essere possibile in sede europea». Anche in riferimento a quanto sostenuto da Antonio Tajani («non è merito di Monti, perché la questione non è di competenza del Consiglio Europeo»), da Palazzo Chigi si sottolinea come fin dalla primavera dello scorso anno il presidente del Consiglio avesse posto la

questione all'attenzione dei partner europei, così da pervenire a una «soluzione europea del problema dei debiti della Pa verso le imprese». E Moavero conferma che l'impatto dei debiti pregressi della Pa sul debito verrà considerato a livello contabile «ma verrà valutato come uno dei fattori rilevanti. Non è uno scorporo, ma una valutazione con occhio diverso».

A questo punto la palla torna al governo, che dovrà dipanare la matassa, tenendo conto che, come rilevato dal Sole 24 Ore del 12 febbraio e del 6 marzo scorsi, nel primo mese sono pervenute certificazioni per soli 3 milioni, relative a 71 operazioni certificate a fronte di 467

istanze presentate e cinque richieste di nomina del commissario ad acta.

Secondo l'Abi, le banche non sono in grado di verificare se i crediti certificati telematicamente siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. E ritardi si riscontrano nei tempi con i quali la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni necessarie. Critica che la Consip respinge, quando sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo a pieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

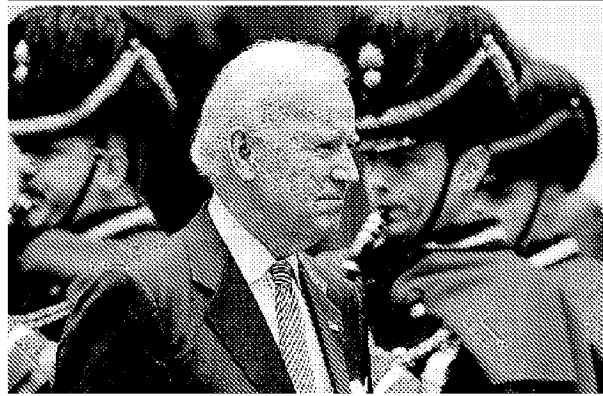
Questione complessa, come si vede, che rischia tra mille pastoie burocratiche e ritardi tipici del nostro paese di confliggere con l'urgenza di avviare rapidamente la trattativa con Bruxelles. Il punto relativo alle certificazioni è anello fondamentale dell'intera catena, perché è proprio con la certificazione che l'azienda può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito.

La piattaforma elettronica di certificazione crediti è operativa presso la Ragioneria dal 18 ottobre 2012, ma le amministrazioni finora paiono poco motivate all'utilizzo dello strumento. Nell'attuale meccanismo non sono previste sanzioni in caso di mancata comunicazione dei crediti vantati dai fornitori nei confronti delle singole amministrazioni pubbliche. Un aspetto sul quale l'eventuale decreto del governo dovrà evidentemente fare chiarezza.

© R.F. COEDIZIONE RISERVATA

Il vicepresidente Usa Biden a Roma

EMBLEMA



L'Italia prosegue sulla via delle riforme

Il prossimo governo «continui sulla via di riforme strutturali delineata dal presidente Monti, che hanno consentito di mettere il Paese al riparo da possibili contagi della crisi finanziaria» ha auspicato il vice presidente degli Usa, Joe Biden (nella foto), durante il colloquio con il premier uscente.

La reazione. Squinzi: «Non si aspetti il nuovo esecutivo, grazie a Napolitano, Tajani e Rehn»

Confindustria: lo chiediamo da mesi ora subito un piano di liquidazione

Nicoletta Picchio

ROMA

«Grande soddisfazione» per l'apertura della Ue sulla possibilità di allentare i vincoli del Patto di stabilità per i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese. Con la sollecitazione al governo affinché definisca «un piano di liquidazione» senza aspettare l'insediamento di un nuovo esecutivo. «La macchina si è finalmente messa in moto, Confindustria da mesi incalza le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti», è il commento che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha affidato a un comunicato ufficiale diffuso nel pomeriggio di ieri, dopo la conferenza stampa dei vice presidenti della Commissione europea Olli Rehn e Antonio Tajani.

I segnali c'erano già stati nel vertice Ue della scorsa settimana, ieri la conferma: il piano di smaltimento dei debiti pregressi non viola il Patto di stabilità. Soddisfatto il mondo delle imprese. «È importante che la Commissione renda possibile

allentare i vincoli del Patto di stabilità, in attuazione delle regole Ue, per liquidare i debiti commerciali e consentire così alla Pa di onorare i propri impegni», continua il comunicato di Confindustria.

Ci sarebbero effetti positivi anche sul contesto macro-economico e dei bilanci aziendali:

MACCHINA IN MOTO

Il presidente Confindustria: la macchina finalmente si è messa in moto. L'Anci: atti concreti senza attendere la fine della trattativa con la Ue

il pagamento, infatti, «contribuirebbe a far alzare i rating bancari, frenerebbe l'aumento delle sofferenze e favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi».

In questa fase di scarsa liquidità, ha sottolineato Squinzi, l'apertura della Ue rappresenta «un primo rilevante passo per riattivare il circolo virtuoso dell'economia e rilanciare gli in-

vestimenti». Secondo il presidente di Confindustria la proposta di cooperazione della Commissione europea deve essere colta immediatamente dal governo, senza aspettare un nuovo esecutivo. «Siamo particolarmente grati - ha concluso Squinzi - al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ai vice presidenti Ue Rehn e Tajani per esser stati al fianco delle imprese».

Proprio la scorsa settimana Squinzi aveva affrontato il problema dei pagamenti della Pa in un incontro con Giorgio Napolitano al Quirinale. Preoccupazioni che il presidente della Repubblica ha pubblicamente condiviso e rilanciato.

Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha apprezzato la mossa di Bruxelles: «È caduto l'alibi che per anni ha impedito alle amministrazioni di pagare», ha detto il presidente, Paolo Buzzetti. I crediti delle imprese, secondo Bankitalia, sono 71 miliardi. Confindustria nel documento preparato a gennaio e presentato ai partiti durante la campagna elettorale ha chiesto nella

terapia d'urto dei primi 100 giorni di sbloccare 48 miliardi di ritardati pagamenti della Pa; ieri l'Ance ha sollecitato un provvedimento d'urgenza per i 19 miliardi che le imprese di costruzione attendono dalla Pa e così «salvare migliaia di posti di lavoro». L'Ance, mercoledì scorso, aveva inviato insieme all'Associazione dei comuni italiani, una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, in cui si chiedevano interventi d'emergenza, visto che quelli attuati finora non hanno dato i risultati sperati.

Ieri anche il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha apprezzato le decisioni Ue e quelle del governo che si è detto «pronto a lavorare in tempi brevi». Ed ha incalzato l'esecutivo ad «adottare subito i provvedimenti richiesti senza attendere la conclusione della trattativa in sede Ue». Delrio ha aggiunto di avere molte adesioni all'appello lanciato per consentire ai Comuni di spendere i circa 10 miliardi immediatamente disponibili per pagare le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare degli industriali

«Nessun appello al Patto di stabilità»

Giovanni Negri
MILANO

Una bussola per orientarsi nella nuova disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. È quella messa a punto da Confindustria per illustrare il decreto legislativo n. 192 del 2012. La circolare (n. 19610 del 15 marzo 2013) si sofferma sulle diverse tipologie di transazioni. E, per quelle che riguardano i casi in cui il debitore è rappresentato da una pubblica amministrazione precisa che non appare possibile invocare i vincoli del Patto di Stabilità interno come circostanza oggettiva che consente di escluderne la responsabilità.

Per Confindustria i vincoli del Patto non impediscono l'operatività della disciplina sui ritardi di pagamento anche quando i pagamenti dovuti dalle amministrazioni rientrano, come di regola, nell'elenco delle spese rilevanti ai fini degli obiettivi di saldo finanziario del Patto stesso. Infatti, il rispetto di questi vincoli deve essere verificato dalle amministrazioni al momento dell'assunzione degli impegni di spesa.

«Al riguardo - osserva la circolare -, l'articolo 9 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 e il relativo decreto attuativo (decreto ministeriale 8 agosto 2010) stabiliscono che le amministrazioni pubbliche sono tenute ad adottare misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti ed evitare la formazione di debiti pregressi. In particolare, i funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare preventivamente che il

programma dei pagamenti che ne deriva sia compatibile con il Patto».

Occorre però, avverte Confindustria, considerare con attenzione il momento in cui l'obbligazione viene assunta dalla pubblica amministrazione. Infatti, l'articolo 31, comma 30, della legge 12 novembre 2011, n.

VINCOLI DA RISPETTARE

I funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare prima che il programma dei pagamenti sia compatibile con il Patto

183 (Legge di Stabilità 2012), stabilisce che i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurano come elusivi delle regole del Patto di stabilità interno sono nulli. Difficile generalizzare la fattispecie elusiva e Confindustria rinvia alla circolare n. 5 del 2012 della ragioneria.

Quanto ai soggetti controparte delle imprese private e rientranti nel settore pubblico, la circolare ne illustra la nozione estesa fatta propria dal decreto: vi rientrano così sia le utilities, sia le società in house, sia i privati che realizzano lavori pubblici. Fissati poi i termini massimi di pagamento (60 giorni) e la misura degli interessi moratori da corrispondere in caso di ritardo (per il semestre in corso, il tasso è pari all'8,75%). La misura legale degli interessi è poi, a differenza di quanto stabilito in passato, del tutto inderogabile dalle parti. E questo suona, commenta Confindustria, a garanzia delle imprese creditrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2

L'ANALISI**Dino Pesole****Opportunità da cogliere in tempi strettissimi**

Con l'apertura di ieri da parte della Commissione europea, il dossier è formalmente istruito. E questa è già una buona notizia, poiché l'annosa questione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema delle imprese, se vogliamo anche al di là delle somme in gioco, attiene prima di tutto alla certezza del diritto e al rispetto degli obblighi giuridici contratti. Difficile che uno Stato possa invocare con una qualche credibilità il rispetto delle regole o alzare la voce contro la scandalosa evasione fiscale, altro triste primato del nostro paese, se per primo non onora i suoi impegni nei confronti dei propri fornitori.

A Bruxelles di fatto si è individuato il grimaldello, dopo l'azione condotta con una certa efficacia dal Governo e in particolare dal ministro per gli

Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, d'intesa con i commissari competenti. Istruttoria che per la verità è in corso da mesi. Prima di tutto si trattava in ogni caso di acquisire un primo via libera, per così dire politico, da parte del Consiglio europeo della scorsa settimana. Non vi è stata alcuna decisione formale, ma diverse aperture, decisiva quella espressa dal cancelliere tedesco Angela Merkel che ha giudicato legittima la richiesta italiana di aprire una breccia nel muro del rigore, ottenendo così maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi. Partita diversa da quella dei debiti pregressi della Pa, ma che comunque di fatto rientra nel medesimo pacchetto.

La precondizione è che un paese il cui deficit sarà, per esplicito riconoscimento della stessa Commissione, al di sotto del 3% del Pil per l'intero periodo 2013-2015 e che dovrebbe raggiungere già quest'anno il pareggio in termini strutturali, può ottenere maggiore flessibilità nella valutazione di alcune fondamentali poste contabili, se questo servirà a far emergere l'economia dalle secche della recessione.

Considerati i tempi e le procedure decisionali a Bruxelles, non certo fulminee, la dichiarazione congiunta dei commissari Olli Rehn e Antonio Tajani rappresenta un indubbio passo in avanti. Il vento sta cambiando,

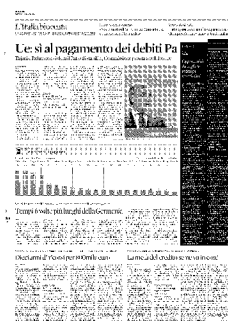
evidentemente. Dovremo essere in grado di intercettarlo e non vanificare questa nuova opportunità. Le attuali procedure si confermano complesse e farraginose, con interazione di diversi soggetti. Si gira attorno a stime (dai 70 ai 100 miliardi), perchè manca ancora a tutt'oggi un'esatta quantificazione del complesso dei crediti vantati dal sistema delle imprese. Il rischio - come mostrano i dati registrati finora (certificazioni per soli 3 milioni nel primo mese dell'anno) - è che l'occasione vada perduta nel vortice inestricabile di procedure e intoppi burocratici, ulteriore e non certo incoraggiante primato italiano.

Dal punto di vista contabile, stando all'apertura che va emergendo in sede europea, in questo caso la liquidazione dei debiti commerciali a favore delle imprese potrebbe rientrare tra i cosiddetti «fattori attenuanti» contemplati sia nel Patto di stabilità che nel «Fiscal compact». In tal modo tali poste contabili sarebbero assimilate concettualmente agli altri fattori contemplati dalla nuova disciplina di bilancio europea, quali la

NODO CERTIFICAZIONI**Procedure troppo complesse e manca****ancora un'esatta quantificazione dei crediti vantati**

sostenibilità del sistema previdenziale, l'attivo patrimoniale e la consistenza del risparmio privato. Se questa sarà alla fine la via prescelta, di fatto ai debiti pregressi della Pa sarebbe riconosciuta la funzione di potenziali motori di sviluppo, grazie alla liquidità che sarebbe immessa nel sistema produttivo. Risorse che dunque, pur essendo nominalmente debito, potrebbero essere "sospese" contabilmente. Ferma restando la necessità di finanziare con l'emissione di titoli pubblici anche questa partita, si può immaginare una sorta di «contabilità parallela», che ci consentirebbe di non finire nelle forche caudine dei rigidi meccanismi di rientro fissati dal Fiscal Compact. Eventualità che per la prima volta viene contemplata esplicitamente dalla Commissione. L'effetto auspicato è evidente: la boccata d'ossigeno allenterebbe la morsa che sta strangolando soprattutto le piccole e medie imprese, che con i rubinetti del credito all'asciutto, non possono trovare altrove fonti di finanziamento. Spinta decisiva per rompere il perverso corto circuito in atto, e aprire così spazi concreti per creare nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ue: sì al pagamento dei debiti Pa

Tajani e Rehn: non violerà il Patto di stabilità, Commissione pronta a collaborare

Carmine Fotina

ROMA

Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Dopo una lunga sequenza di proposte e tentativi finora poco fruttuosi, la svolta arriva da una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn che indicano «la liquidazione di debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità e crescita.

In sostanza, spiega Tajani, la Ue invita il governo a proporre un piano di pagamento, nell'ambito di due anni, «senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto». Nel dettaglio, specifica la nota Ue, «il Patto di stabilità e crescita permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso. In tale ambito, la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti».

Il vicepresidente e responsabile per l'industria, che ai micro-

fonni di Radio 24 ha voluto sottolineare come l'operazione «non sia merito di Monti né una scelta del Consiglio europeo della scorsa settimana ma un'iniziativa della Commissione», ha spiegato che la Ue si attende innanzitutto che «venga comunicato l'esatto ammontare dei debiti, facendo chiarezza su stime tra loro differenti che

IL PIANO

Bruxelles chiede all'Italia un intervento rapido per varare lo sblocco biennale, l'orientamento è partire da 40-50 miliardi il primo anno

vanno da 70 a 100 miliardi, dopodiché i nostri uffici sono pronti a cooperare per aiutare l'attuazione tecnica del piano di smaltimento». La dichiarazione congiunta non contiene cifre, anche se l'orientamento sarebbe quello di far partire il piano con una robusta tranche, nell'ordine di 40-50 miliardi già nel primo anno. A ogni modo, spiega invece Tajani in conferenza stampa, «penso che l'Italia pos-

sa includere un piano di liquidazione per portare il debito a livello relativamente accettabile, e quindi a 1-2% in due anni».

Resta da definire la tabella di marcia. Tajani non vuole commentare l'ipotesi di un decreto legge subito, già ad opera del governo in ordinaria amministrazione, ma osserva come si debba agire molto presto. «Posso dire che quello dei debiti pregressi è un problema ben noto nella sua urgenza, come hanno dimostrato i recenti appelli del presidente della Repubblica, della Confindustria e dei Comuni. La decisione sugli strumenti da adottare è nazionale, ma è chiaro che vista la gravità della situazione prima si agisce meglio è». Anche sulle modalità dell'intervento la decisione dovrà essere italiana, non ci sarebbe comunque nessuna preclusione di Bruxelles sotto l'aspetto tecnico tra eventuale emissione di titoli (purché finalizzati), compensazioni o altri meccanismi che andranno verificati negli aspetti di dettaglio.

Il vicepresidente della Commissione torna anche sulla direttiva per i nuovi pagamenti, quelli relativi a contratti conclusi a par-

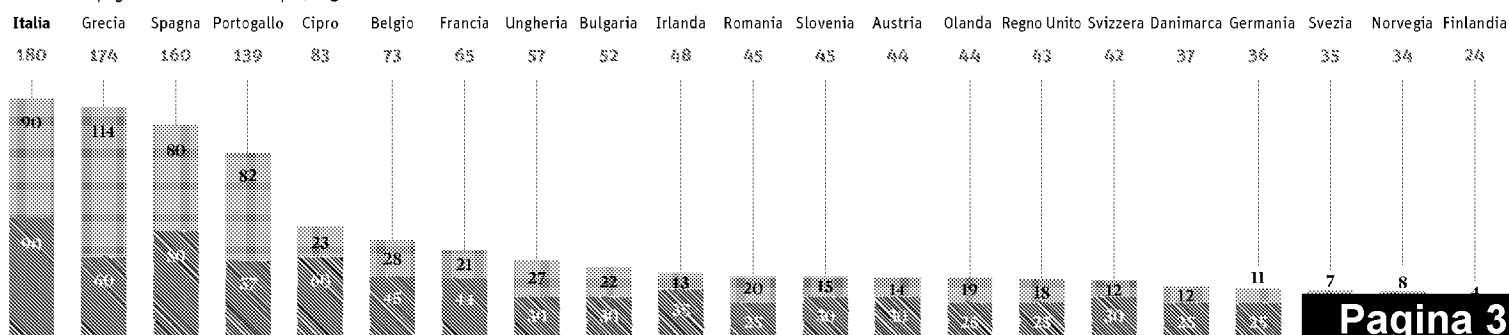
tire dal 1° gennaio 2013, e ribadisce l'invito rivolto all'Italia affinché restringa il campo delle possibili deroghe che portano i termini da 30 a 60 giorni. Del resto, proprio il tema della direttiva e dei pagamenti futuri è servito in qualche modo da grimaldello per ammorbidire le posizioni di Rehn e della Dg Ecofin. È troppo alto, infatti, il rischio di comportamenti opportunistici da parte delle pubbliche amministrazioni che potrebbero utilizzare i vincoli sui nuovi contratti come un alibi per ritardare ulteriormente la liquidazione di quelli pregressi.

Il capitolo pagamenti si inquadra nella strategia della Commissione volta a maggiori margini per la crescita ammorbidendo il risanamento dei conti pubblici senza mettere a repentaglio i vincoli di bilancio (proprio in questi giorni il Portogallo ha ricevuto un anno in più per ridurre il proprio deficit sotto al 3% del Pil). In particolare l'apertura di ieri viene letta come uno strumento essenziale per iniziare ad abbattere il muro del credito e della liquidità che frena gli investimenti e il rilancio della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI I tempi medi di pagamento

I ritardi dei pagamenti nei Paesi europei, in giorni



Ritardi. Italia penultima in Europa con 90 giorni di ritardo in media: solo la Grecia fa peggio di noi

Tempi 6 volte più lunghi della Germania

ROMA

Aspettare 180 giorni è diventata una sorta di amara normalità, un dato medio che ci condanna a veleggiare nelle ultime posizioni delle graduatorie europee sul rispetto dei tempi di pagamento. La forbice con i casi estremi, va detto, è particolarmente ampia se è vero che si arrivano a toccare punte di

1.500 giorni, al Sud, e nel settore sanitario.

A livello europeo, il rapporto 2012 realizzato da Intrum Justitia, gruppo svedese leader nei servizi di gestione del credito, valuta una perdita da 340 miliardi per le imprese di 28 Paesi europei a causa dell'aumento dei ritardi di pagamento e delle insolvenze. Si calcola che il fenomeno riguardi

quasi il 3% di tutte le transazioni commerciali nel continente contro il 2% del 2008.

Se si analizza il quadro italiano, spulciando i confronti ufficiali utilizzati dalla Commissione europea, emerge un ritardo medio dell'Italia di 90 giorni (che si aggiungono ai 90 di contratto), che nel 2012 ci pone al penultimo posto davanti soltanto alla Grecia (114).

Fanno meglio di noi anche Spagna (80), Ungheria (27) Lituania (26), Romania (20), Bulgaria (22). Sono invece i Paesi scandinavi a occupare il podio, con i 4 giorni di ritardo e i 24 giorni complessivi della Finlandia che rappresentano in assoluto il dato più virtuoso. Seguono Svezia (7 giorni di ritardo e 35 complessivi) e Norvegia (8 e 26). Bene anche Esto-

nia (10 e 15) e anche il nostro principale competitor nel settore manifatturiero, la Germania, con un dato complessivo che lo scorso anno ammontava a 36 giorni (11 di ritardo).

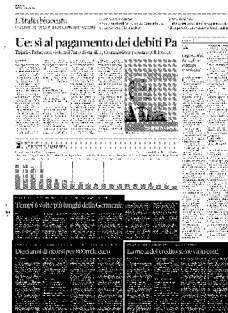
Le cifre sopra esposte saranno totalmente da rivedere già a partire dal 2013, anno in cui per tutti entra in vigore la direttiva sui pagamenti in base alla quale le pubbliche amministrazioni devono pagare i loro fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura o, a seconda delle specificità, dal ricevimento delle merci o dal-

la prestazione dei servizi. Possibili solo parziali deroghe (a 60 giorni) per le imprese pubbliche e per gli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria. Anche le altre Paesi potranno pagare a 60 giorni in casi eccezionali, giustificati «dalla natura o dall'oggetto del contratto».

Proprio l'ampiezza delle deroghe inserite dall'Italia nel decreto di recepimento della direttiva è stata più volte criticata dalla commissione Ue.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3


Il caso/1. Il contenzioso tra la Elbi e l'Amia di Palermo per una fornitura di 4mila cassonetti dei rifiuti nel 2000

Dieci anni di ricorsi per 800mila euro

Barbara Ganz
PADOVA.

Una storia processuale iniziata nel 2002 e tuttora in corso. Nel gennaio 2000 Elbi Spa - società di Limena, Padova, attiva dal 1965 e con quattro unità produttive in Italia e negli Stati Uniti, 20 dipendenti, 33 milioni di fatturato - si aggiudica l'appalto per la fornitura di 4mila cassonetti per rifiuti solidi urbani a Palermo: una commessa da oltre 4 miliardi di lire, insieme al servizio quinquennale di manutenzione per un canone pari al 2% del prezzo della fornitura.

Vengono quindi prestate le cauzioni previste nel bando di gara, 1,7 miliardi di lire. Quasi subito insorgono le prime controversie, e a dicembre 2001, a seguito di una transazione, Amia si impegna al pagamento dell'intera fornitura e le fatture relative alla manutenzione prestata, mentre Elbi si obbliga a in-

stallare su 3mila cassonetti (mille nel frattempo sono andati distrutti da atti vandalici) dei sistemi antiribaltamento: i cassonetti infatti si rovesciano, la municipalizzata contesta il contratto unico che pure ha richiesto esplicitamente nel ban-

TEMPI LUNGHII

Nell'intricata vicenda processuale si inserisce anche un giudizio d'appello nel quale la prossima udienza è fissata per marzo 2014

do, e che la ditta padovana ha dovuto progettare e omologare appositamente.

A giugno 2002, davanti al tribunale di Palermo, si apre il primo giudizio che verte sulla fornitura, la transazione del 2001, l'applicazione delle penali e il

pagamento delle fidejussioni. Nelle more del procedimento, l'azienda veneta presenta un decreto ingiuntivo nei confronti della municipalizzata per il saldo dei canoni di manutenzione pattuiti. La storia che segue è fatta di ricorsi, giudizi, ordinanze, condanne e revoche. Nel 2009, dopo la sentenza, Elbi chiede la restituzione di 808mila euro oltre agli interessi legali e alle spese, e in forza del titolo esecutivo notifica l'atto di pignoramento. Amia si oppone, ma nel frattempo la situazione è cambiata: «La municipalizzata è stata dichiarata in stato di insolvenza, e poi ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria - spiega l'avvocato Fabio Bettin - Nell'intricata vicenda processuale, si inserisce anche un giudizio d'appello nel quale la prossima udienza è fissata per marzo 2014. Questa è la tipica storia nella quale una

azienda che lavora con committenti pubblici, oltre che privati, finisce per scontrarsi con i tempi biblici della giustizia in un contenzioso che sembra non finire mai. Un caso purtroppo non infrequente».

Incredulo il presidente del gruppo, Luigi Brustio, che da oltre 10 anni attende di mettere un punto alla vicenda: «Esportiamo il 56% della produzione, abbiamo clienti in ogni parte del mondo, perfino in Paesi in via di sviluppo e non siamo mai incorsi in contenziosi legati a problemi di pagamento che originano da contestazioni a nostro avviso infondate. Proviamo a immaginare le drammatiche conseguenze in cui sarebbe incorsa un'azienda privata meno solida in un periodo nel quale la congiuntura obbliga a non poter trascurare crediti insoluti anche di minore importo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2. La vicenda della salernitana Metoda alle prese con l'Asl Napoli 1

La metà del credito se ne va in costi

Francesco Prisco
SALERNO

Un imprenditore in tre anni accumula un credito da 105mila euro nei confronti di un ente pubblico. Dopo altri tre anni e quasi 50mila euro spesi tra avvocati e interessi vari, ottiene i soldi. Però solo a condizione di uno "sconto": sul tavolo ci sono 102mila euro, prendere o lasciare.

Non è una piece da teatro dell'assurdo ma una delle tante capitate ad Aniello Russo, ad del gruppo Metoda, compagine salernitana dell'Ict che riunisce sette aziende, dà lavoro a 312 persone e fattura 26,5 milioni. Due segmenti di business: software e infrastrutture tecnologiche. Un cliente di riferimento: la pubblica amministrazione di tutta Italia. Per capirci, Metoda realizza cablaggi, apparati di videosorveglianza, sistemi di sicurezza e

programmi di gestione per comuni, ospedali e tribunali. E si vede: al momento il gruppo vanta crediti verso la pubblica amministrazione per 4,7 milioni. «In altri periodi - spiega Russo - il dato era di gran lunga superiore: con la crisi, infatti,

SPECIALISTA NELL'ICT

L'azienda realizza cablaggi sistemi di sicurezza e videosorveglianza per comuni, ospedali e tribunali: attende 4,7 milioni

ti, gli enti pubblici stanno spendendo meno. Ma il problema resta, in tutta la sua gravità». Emblematica la querelle con l'Asl Napoli 1: dal 2008 al 2010 Metoda mette due suoi dipendenti al servizio dell'azienda sanitaria partenopea, al lavoro

su un software dedicato al cliente. «All'inizio - racconta Russo - lo consideravo un investimento: quel tipo di collaborazione avrebbe portato alla nascita di un programma che avrebbe di sicuro avuto successive applicazioni. Eroavamo servizi all'Asl per un fatturato giornaliero da 3.240 euro». In tre anni l'azienda matura crediti per 105mila euro. Per ottenere i soldi però dovrà attraversare i gironi dell'inferno della burocrazia: «Partimmo con un primo decreto ingiuntivo - ricostruisce Russo - quindi facemmo pignorare i conti in banca del cliente. L'istituto di credito rispose che non c'erano soldi». Intanto il credito di Metoda fu certificato dalla piattaforma Sorella, la società strumentale della regione Campania che gestisce il debito della sanità locale. Un passo in avanti? Mac-

ché: «A un nostro successivo decreto ingiuntivo - continua l'imprenditore - l'Asl si oppose, sostenendo che si trattava di un credito incerto». Dopo alcuni momenti di tensione, l'azienda sanitaria corrisponde, «però - spiega Russo - con lo sconto: alla fine ci sono stati pagati 102mila euro. E dire che, per questa stessa partita, ci ho rimesso 18mila euro di spese legali e 30mila euro di interessi», perché Metoda si era fatta scontare in banca le fatture. L'imprenditore non ci sta: «Sto valutando di trascinare in tribunale l'Asl per quello che mi è successo. Ho come la sensazione che dietro i ritardi nei pagamenti della Pa ci sia una strategia perversa: creano alle imprese difficoltà a pagare tasse e contributi, per poi incassare con tanto di mora».

@MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3



Tassa sui rifiuti. L'appello in una lettera a Monti

Pressing del Pd per rinviare al 2014 l'arrivo della Tares

Marco Mobili

ROMA

⌘ Rinvitare e rivedere subito la Tares. Il Pd torna alla carica e con una lettera inviata ieri al al Governo Monti, chiede all'Esecutivo uscente di differire subito dal 1° luglio 2013 al 1° gennaio 2014 l'entrata in vigore della nuova Tassa su rifiuti e servizi. Non solo. Da qui a fine anno il nuovo Parlamento, secondo i deputati del Pd, dovrà rivedere le regole del prelievo nell'ambito di una revisione complessiva del federalismo municipale.

La richiesta recapitata oggi a Monti da 16 deputati del Pd (Bratti, Baretta, Mariani, Sbroliini, De Menech, Gribaudo, Casellato, Ginato, Moretto, Crivellari, D'Arienzo, Zardini, Dal Moro, Benamati, Murer), su iniziativa di Simonetta Rubinato, sottolinea come la scadenza a luglio della prima rata, decisa dal Parlamento uscente, «rischia di avere ricadute negative in termini finanziari e gestionali su Comuni e gestori del servizio di raccolta rifiuti urbani». Cui si sommano quelli di un aumento

del carico fiscale su famiglie e imprese. Come evidenziato ieri sulle pagine del Sole 24 Ore del Lunedì, infatti, il debutto della Tares fissato per il 1° luglio, oltre a prevedere una redistribuzione del tributo locale, finirà inevitabilmente per produrre un sostanziale aumento della tassazione su cittadini e imprese per oltre un miliardo.

I deputati del Pd hanno ricordato anche al Governo Monti l'impegno assunto dall'Esecutivo con l'ordine del giorno approvato il 22 gennaio scorso durante il via libera al decreto rifiuti. In quell'occasione il Pd chiedeva di rivedere la struttura stessa del tributo locale anche per evitare, dopo l'arrivo dell'Imu sull'abitazione principale, di far pagare due volte alle famiglie e alle imprese con la maggiorazione sulla tariffa rifiuti, gli stessi servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade e le aree verdi.

Per scongiurare un nuovo giro di vite, dunque, secondo il Pd occorre un provvedimento d'urgenza, come richiesto anche dal presidente dell'Anci, Graziano Del Rio, che rinvii definitivamente l'entrata in vigore della Tares al prossimo anno. E questo anche alla luce del superamento della fase dell'emergenza finanziaria nonché dell'andamento positivo delle entrate nel 2012 soprattutto grazie all'Imu e agli incassi della lotta all'evasione. L'auspicio dei firmatari della missiva recapitata a Palazzo Chigi è che questa sia accolta anche alla luce delle recenti dichiarazioni di Monti «favorevoli alla possibilità di dare avvio ad un processo di riduzione della pressione fiscale». Pressione che al contrario, con Tares, Imu e Iva senza interventi correttivi immediati è destinata a crescere e a pesare su imprese e cittadini per ulteriori 5 miliardi di euro.

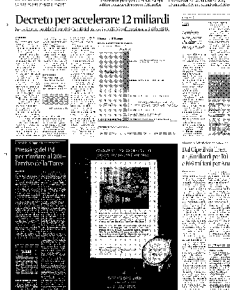
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio aumento delle tasse

⌘ Sul Sole 24 Ore del Lunedì di ieri è stato evidenziato come il debutto dal 1° luglio 2013 rischi di provocare 1 miliardo di nuove tasse su cittadini e imprese

Pagina 5



Corte dei conti. Approvate le Linee guida per le nuove relazioni di Regioni, Province e Comuni

Doppi controlli sugli enti locali

Al via i rapporti ai magistrati su gestione e verifiche interne

Gianni Trovati
MILANO

Un sistema di verifiche in corso d'anno, che all'esame dei sistemi di controllo interno messi in opera dalle amministrazioni locali unirà un check up completo sui risultati delle gestioni. Sono i nuovi controlli interni degli enti territoriali introdotti dal Dl 174/2012 e disciplinati dalla Corte dei conti con le delibere 4 e 5/2013 diffuse ieri dalla Sezione delle autonomie.

SOTTO ESAME

Le istruzioni applicano il Dl sui «costi della politica». In caso di vizi gravi sanzione fino a 20 mensilità per le amministrazioni

Proprio la Corte dei conti, con le sezioni regionali di controllo, è la destinataria delle nuove relazioni, che andranno preparate dai vertici amministrativi e firmate da sindaci e presidenti per consentire ai magistrati contabili di tenere sotto monitoraggio continuo gli enti territoriali. Nel caso dei Comuni sopra i 15mila abitanti e delle Province, l'invio è semestrale e la prima relazione, che avrà per oggetto i risultati dei primi sei mesi del 2013, andrà inviata entro il 30 settembre prossimo. Per le Regioni i termini sono invece più stretti: l'esame guarda già al 2012 per cui la prima relazione, con la situazione

e i risultati conseguiti l'anno scorso (e, per il sistema dei controlli, con aggiornamenti al quadro attuale), andrà inviata entro maggio prossimo, cioè 60 giorni dopo la pubblicazione delle Linee guida. Per Comuni e Province, però, la normativa (articolo 148 del decreto legislativo 267/2000, nella versione scritta all'articolo 3, comma 1, lettera e del Dl 174/2012), prevede anche penalità potenzialmente pesanti: se i magistrati contabili rileveranno «l'assenza o inadeguatezza» degli strumenti e delle metodologie che garantiscono la regolarità della gestione e l'efficacia dei controlli interni, potranno condannare gli amministratori a una sanzione pari a una somma che vada 5 a 20 volte la loro retribuzione mensile. Naturalmente l'applicazione delle sanzioni seguirà le regole del «dolo» o della «colpa grave» stabilite dall'articolo 1 della legge 20/1994.

Per Comuni superiori a 15mila abitanti e Province, le relazioni da inviare alla Corte dei conti sono distinte in due maxi-sezioni. La prima guarda direttamente ai conti dell'ente, e passa al setaccio la programmazione (Peg, dotazione organica, sistema delle partecipate, programma triennale dei lavori pubblici e così via) per poi dedicarsi alla dinamica di entrate e spese: sul primo versante si analizza tra l'altro la capacità di riscossione, la valutazione delle fonti di finanziamento e i proventi dalla gestione del patrimonio, mentre sul secondo si chiedono

Comuni e Province

Q1 | LA SCADENZA

La prima relazione, relativa ai primi sei mesi del 2013, va inviata alla sezione regionale della Corte dei conti competente entro il 30 settembre 2013. La seconda, relativa al secondo semestre 2013, va inviata entro il 31 marzo del 2014

Q2 | I CONTENUTI

Lo schema di relazione è diviso in due sezioni. La prima riguarda la «Regolarità della gestione amministrativa» e si concentra su programmazione, entrate, spese e trasparenza. La seconda esamina «adeguatezza ed efficacia del sistema dei controlli interni» e, oltre alla descrizione dei sistemi adottati dagli enti, verifica controllo strategico, di gestione e sulle partecipate

Regioni

Q1 | LA SCADENZA

La prima relazione, relativa al 2012 (con aggiornamenti ai primi mesi del 2013) va inviata alla sezione regionale della Corte dei conti competente entro maggio, cioè 60 giorni dopo dalla pubblicazione delle Linee guida

Q2 | I CONTENUTI

Lo schema di relazione approvato dalla sezione Autonomie è diviso in cinque capitoli: assetto istituzionale (contabilità, controlli interni, bilancio consolidato ecc.), trasparenza (applicazione degli obblighi di pubblicità), gestione amministrativa e contabile (regolamenti, bilanci, debito ecc.), controlli interni e gestione del servizio sanitario

sulle riduzioni effettive conseguenti alla spending review, le modalità di acquisto di beni e servizi, il numero di appalti e le modalità di affidamento, la gestione del contenzioso. La seconda parte punta, invece, l'attenzione sul sistema dei controlli interni, e chiede di indicare modalità operative e atti assunti in relazione anche al controllo strategico, al controllo di gestione e a quello sulle partecipate. Su questi aspetti, va tenuto ovviamente presente il calendario fissato dal Dl 174/2012, che nel 2013 chiede di applicare questi controlli negli enti con più di 100mila abitanti, per scendere a 50mila abitanti nel 2014 e a 15mila dal 2015.

Il pacchetto dei temi sotto esame, come si vede, è ampio, e in qualche caso si sovrappone con gli argomenti indagati dai questionari annuali previsti dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006. Anche per questo le stesse Linee guida annunciano l'esigenza di «coordinamento» fra i due strumenti di controllo, con probabile «corsia preferenziale» sulle nuove relazioni che essendo semestrali consentiranno verifiche più puntuali e soprattutto in corso d'esercizio.

Analoga l'impostazione delle relazioni regionali, che oltre ai controlli puntano su obblighi di trasparenza, regolarità della gestione amministrativa e contabile e servizio sanitario.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Il testo integrale delle indicazioni e gli schemi da seguire

Nella sezione «Norme e tributi» i documenti approvati dalla Sezione autonomie della Corte dei conti

www.ilssole24ore.com



Dissesti. Pubblicato il provvedimento - Buco da 655 milioni in 37 amministrazioni

Municipi in default, ecco gli aiuti

Non c'è solo il Comune di Alessandria fra i **municipi** destinatari degli aiuti agli enti dissestati previsti dal decreto «enti locali» di novembre (Dl 174/2012), in un piccolo comma satellite a quelli più corposi degli interventi per chi è sull'orlo del default ma vuole evitarlo. Alessandria farà la parte del leone, ma sono 37 in tutto i Comuni fra i quali nei prossimi 15 giorni saranno distribuiti i 25 milioni di euro ancora disponibili sul capitolo ad hoc del fondo ordinario degli enti locali.

L'elenco è contenuto in un decreto firmato l'11 marzo scorso dal ministro dell'Interno e pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» 65 del 18 marzo 2013, che oltre agli assegni destinati agli enti in crisi (mai più di 973 mila euro ciascuno, dal momento che nella suddivisione per quote tutti gli enti che non siano piccoli Comuni sono equiparati ai municipi di 5 mila abitanti) riporta una serie di dati interessanti.

Il primo è relativo alla massa passiva, che nei 37 Comuni in cui la bandiera bianca è stata sventolata dopo il 4 ottobre 2007, e per questo inclusi nel meccanismo degli aiuti, arriva a quota 655,24

milioni di euro. In pratica, si tratta di 1.352,7 euro per ognuno dei 484.386 italiani che abita in uno di questi Comuni. I soldi previsti dal Dl 174/2012 arrivano a loro perché, a causa della data in cui hanno dichiarato il default, erano rimasti gli unici in Italia a non aver ricevuto una mano statale dopo il naufragio dei conti.

Il 32,6% del passivo totale, va-

I «buchi» più ampi

La massa passiva dei principali Comuni dissestati ammessi all'aiuto. **Dati in mln di euro**

Comune	Massa passiva
Alessandria	216,7
Velletri (Rm)	81,4
Terracina (Lt)	72,9
Caserta	64,1
Comiso (Rg)	47,8
Castel Volturno (Ce)	45,7
Cirò Marina (Kr)	24,6
Mentana (Rm)	24,4
Apice (Bn)	10,3
Castiglion Fiorentino (Ar)	9,5

Fonte: ministero dell'Interno

le a dire 216,6 milioni di euro, sono abbracciati da Alessandria, dove l'entità ufficiale del default supera quindi di gran lunga le prime stime. Il Comune piemontese non primeggia solo in cifra assoluta, ma anche nel rapporto pro capite: i 216,6 milioni di massa passiva significano un debito da 2.281,7 euro ad abitante, e superano in volata i 1.892,4 euro di Castel Volturno (24 mila abitanti Caserta) e i 1.778,9 di Apice, poco meno di 5.800 abitanti in provincia di Benevento. A volare più in alto di Alessandria è solo un mini-Comune: a San Gregorio Matese, in provincia di Caserta, il default del marzo 2011 ha lasciato una massa passiva da 2,5 milioni, una somma non enorme che tuttavia, se rapportata alle dimensioni del Comune (991 abitanti), arriva al debito record pro capite da 2.522 euro a residente. In confronto a questi numeri, sembra quasi alleggerirsi la posizione dell'altro capoluogo di provincia già finito in default e incluso nell'elenco, Caserta, dove il dissesto dichiarato nell'ottobre 2011 vale "solo" 64,1 milioni, meno di 1.350 euro ad abitante.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GAZZETTA

Così i recuperi per i premi anti-evasione

Gli incentivi alla partecipazione dei sindaci alla lotta all'evasione fiscale già erogati ai Comuni, ma relativi a somme poi rimborsate ai contribuenti (per esempio in seguito a un contenzioso) saranno recuperati a valere sui premi destinati alle stesse amministrazioni locali negli anni successivi. L'elenco delle somme da recuperare sarà diffuso dal ministero delle Finanze entro il 17 maggio prossimo. Lo prevede il Dm 8 marzo 2013 dell'Economia, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri: si dà così attuazione alla previsione del decreto sul fisco municipale (Dlgs 23/2011), che aveva slegato i premi ai Comuni dall'attesa della riscossione definitiva delle somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto in G.U. sul riparto nella lotta all'evasione

Comuni alla cassa

Lo stato recupera le tasse extra

DI **SERGIO TROVATO**

Lo stato deve recuperare le maggiori somme pagate ai comuni per l'attività di collaborazione nella lotta all'evasione. Si tratta delle somme versate agli enti locali, a titolo provvisorio, in base agli accertamenti non definitivi, per le segnalazioni fatte alle Agenzie fiscali. Lo prevede un decreto del ministero dell'economia e delle finanze, datato 8 marzo, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri, che impone la comunicazione alle amministrazioni locali interessate entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto stesso. Il compito di effettuare la comunicazione sulle somme da recuperare spetta al dipartimento delle finanze, in base alle informazioni trasmesse dall'Agenzia delle entrate sulle somme non dovute. In particolare, deve essere specificato l'importo da versare a ciascun comune per l'attività di collaborazione al netto dell'importo da recuperare, che deve essere espressamente evidenziato.

In effetti l'articolo 2, comma 10, lettera b) del decreto sul Federalismo municipale (dlgs 23/2011), prevede il recupero delle somme corrisposte ai comuni, a titolo provvisorio, per l'attività di collaborazione all'accertamento dei tributi erariali, qualora vengano successivamente rimborsate ai contribuenti, in seguito all'emanazione di provvedimenti di sgravio o di annullamento totale o parziale degli atti impositivi. Le maggiori somme pagate devono essere compensate con quelle spettanti ai comuni negli anni successivi per il contributo dato nella lotta all'evasione, soprattutto immobiliare. Per l'anno 2012, il decreto ministeriale dell'8 marzo dispone che la comunicazione va fatta ai comuni entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento nella *Gazzetta Ufficiale*.

È infatti ormai diventata operativa la collaborazione tra comuni e agenzie fiscali per l'accertamento dei tributi statali. Vari provvedimenti attuativi hanno fissato le norme di det-

taglio per rendere concreta la lotta all'evasione fiscale. Sono state anche definite le modalità tecniche per la trasmissione delle informazioni utilizzabili dalle agenzie fiscali e i criteri di ripartizione della quota di gettito spettante ai singoli comuni. La partecipazione è stata estesa anche all'accertamento dei tributi di competenza dell'Agenzia del territorio, attraverso la comunicazione delle informazioni sugli immobili non dichiarati o che hanno formato oggetto di interventi edilizi. Il quantum dovuto per la collaborazione è variato nel corso degli anni. Si è passati dal 33% al 50% e poi al 100%, per un periodo di tempo determinato (anni d'imposta 2012, 2013 e 2014), dei maggiori tributi accertati, con relative sanzioni e interessi.

© Riproduzione riservata

10
ONLINE

I provvedimenti
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Dalle contrade ai musicisti In 241 senza Ires 2012

Usi e tradizioni locali senza Ires. Contrade (le più famose quelle del palio di Siena), rioni, quartieri, ma anche sbandieratori, musicisti e pro loco: sono 241 in tutto le associazioni senza scopo di lucro che potranno beneficiare dall'esenzione Ires per l'anno 2012. L'elenco è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 65 di ieri, attraverso il decreto del ministero dell'economia 13 febbraio 2013. Come ogni anno il Mef ha così dato attuazione alle previsioni di cui all'articolo 1, comma 185 della legge n. 296/2006. La Finanziaria 2007, infatti, ha introdotto il beneficio fiscale per le associazioni non profit che collaborano alla realizzazione o partecipano a manifestazioni di interesse storico, artistico e culturale legate agli usi e alle tradizioni delle comunità locali. La lista dei beneficiari riporta pure l'anno di inizio delle rispettive manifestazioni: la più antica è il palio di Siena (1239), mentre le contrade di Legnano hanno iniziato a sfidarsi nel 1935 e i rioni del palio del Niballo di Faenza nel 1959. Come previsto dal comma 186 della legge n. 296/2006 il costo per le casse pubbliche della misura incentivante non può superare i 5 milioni di euro annui su tutto il territorio nazionale. L'Agenzia delle entrate ha verificato e riscontrato anche per il 2012 il rispetto del limite, alla luce delle domande pervenute in possesso dei requisiti di idoneità, dando quindi il via libera al Mef per l'emanazione dell'elenco. Oltre all'equiparazione degli enti beneficiari ai soggetti esenti dall'Ires (di cui all'articolo 74, comma 1, del Tuir), la legge prevede pure l'esonero dagli obblighi di tenuta delle scritture contabili prescritti dagli articoli 14, 15, 16, 18 e 20 del dpr n. 600/1973. I contributi e le dazioni offerte da persone fisiche in favore delle associazioni inserite nell'elenco ministeriale hanno, ai fini delle imposte sui redditi, carattere di liberalità. Resta fermo tuttavia il potere di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria. Si ricorda che il modello di domanda per l'ammissione all'agevolazione tributaria in commento è stato approvato dalle Entrate con provvedimento del 14 dicembre 2007.

Valerio Stroppa



No a leasing in costruendo che aggiri l'indebitamento

Gli enti locali non possono utilizzare il leasing in costruendo per aggirare i limiti all'indebitamento. Lo stop arriva dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, che con il parere n. 74/2013 conferma la linea del rigore tracciata in passato dalle sezioni riunite con la deliberazione n. 49/2011.

Il leasing immobiliare è un particolare tipo di contratto che ha come finalità principale la realizzazione di un'opera, ma che può talora comprendere anche un'importante componente di finanziamento.

In pratica, una delle parti (tipicamente, come nel caso in esame, quella pubblica) si impegna a pagare un canone periodico per ottenere la disponibilità del bene che la controparte realizza, con possibilità di riscattarlo dopo un certo numero di anni.

La configurazione del rapporto e le sue conseguenze contabili dipendono dalla ripartizione dei rischi inerenti l'esecuzione e la gestione dell'opera: ove questi ultimi ricadano sul soggetto pubblico, l'operazione si configura sostanzialmente come indebitamento. Pertanto, essa risulta preclusa per tutti gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità interno (una delle relative sanzioni consiste proprio nel divieto di assumere nuovi debiti) e per quelli che hanno superato il tetto massimo nel rapporto sugli interessi (attualmente fissato al 4% delle entrate correnti).

Solo nel caso in cui il privato si assuma i predetti rischi, il leasing non ha effetti sull'indebitamento: in tal caso, il bene entra nel patrimonio dell'ente solo al momento del riscatto e il canone periodico viene contabilizzato fra le spese correnti.

Gli enti locali dispongono di una certa discrezionalità nella scelta del metodo di contabilizzazione, ma la giurisprudenza contabile è ferma nel considerare come elusivi dei vincoli di finanza pubblica, e quindi sanzionabili, i contratti che, dietro la facciata di un'operazione di partenariato pubblico-privato con utilizzo di risorse private, celano un sostanziale indebitamento. Anche nel parere della sezione veneta, pertanto, viene espresso un deciso favor a favore della contabilizzazione con il cosiddetto metodo finanziario, che impone di rilevare in bilancio il debito imputando le uscite alle spese correnti per la componente interessi ed alle spese di rimborso prestiti per la quota capitale.

Matteo Barbero



Il comune risarcisce per l'autovelox galeotto

Spetta al comune risarcire l'automobilista che ha perso la tranquillità familiare a seguito dell'invio postale di una multa per autovelox completa di un fotogramma galeotto. Le conseguenze dannose dell'operato dei vigili ricadono infatti sempre in capo all'amministrazione locale e non certo allo stato. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. I civ., con la sentenza 28 febbraio 2013, n. 5023. La vicenda trattata dai giudici del Palazzaccio ha inizio con un verbale per eccesso di velocità accertato con uno strumento elettronico dai vigili di un comune del comprensorio bolognese. Dopo la consegna postale della multa alla moglie, con allegato il fotogramma dell'infrazione, l'interessato ha richiesto la condanna del comune per violazione della legge sulla privacy. Nel fotogramma infatti, specifica la sentenza, risultava visibile il proprietario del veicolo in compagnia di un'altra persona di sesso femminile con comprensibili conseguenti difficoltà familiari in capo all'intestatario della multa. Mentre il tribunale di Bologna ha riconosciuto la responsabilità del primo cittadino, la Corte d'appello ha ribaltato la questione evidenziando che il sindaco in tal caso avrebbe agito quale organo dello stato esonerando quindi il comune da impegni patrimoniali. La Cassazione è di contrario avviso. Tutto l'operato della polizia municipale anche in materia di controlli stradali è ascrivibile all'ente di appartenenza degli agenti. Il ministero dell'interno, in qualità di organo di coordinamento dei servizi, può dirigere e predisporre l'attività della polizia stradale ma non certo delimitare le competenze dei vigili urbani, regolate dalla legge 3 luglio 1986, n. 65 con riferimento all'intero territorio dell'ente di appartenenza. Le conseguenze dannose dell'agire degli agenti devono quindi essere ricondotte al datore di lavoro comunale e non allo stato. Nel caso in specie spetterà al giudice di rinvio giudicare definitivamente per la qualificazione del danno subito dallo sfortunato trasgressore. Di certo l'invio postale dei fotogrammi con le multe è una pratica sconsigliata da tutte le indicazioni operative diramate dal Viminale alla polizia stradale.

Stefano Manzelli



BILANCI/ Le linee guida della Corte dei conti

Regioni ai raggi X

Relazioni anche dai funzionari

DI MANLIO EDOARDI

Al via l'esame sui bilanci di previsione 2013 e sui rendiconti 2012 delle regioni. La sezione autonomie della Corte dei conti ha infatti predisposto le apposite linee guida che dovranno indirizzare i collegi dei revisori istituiti presso gli enti regionali, alla stesura delle relazioni secondo le procedure della legge finanziaria 2006, già in uso per gli enti locali e quelli del Servizio sanitario nazionale. Inoltre, se a oggi il collegio di cui sopra non fosse ancora stato istituito, a causa della recente introduzione della norma, le relazioni in argomento dovranno essere sottoscritte dai responsabili degli uffici bilancio e finanze delle stesse regioni. La deliberazione n. 6/2013 della sezione autonomie della Corte dei conti, quindi, dà il via a quel rafforzamento del sistema sui controlli sulle autonomie territoriali, fortemente voluto dal decreto legge «salva enti», estendendo il proprio controllo sui bilanci preventivi e sui consuntivi delle regioni, così come da ben sette anni si verifica nei confronti degli enti locali e degli enti del Ssn, per effetto dell'articolo

1, comma 166 della legge n. 266/2005. Un controllo, quello odierno, che mira ad accertare il rispetto del patto di stabilità interno, l'osservanza del vincolo in materia di indebitamento, la sostenibilità a medio e lungo termine dello stesso, nonché l'assenza di irregolarità che, anche a breve, possono pregiudicare gli equilibri economico-finanziari degli enti regionali. Si ricorda che il decreto salva enti (all'articolo 1, comma 7) prevede che, se al termine di tale verifica la stessa Corte, per mezzo delle sue articolazioni regionali, dovesse accertare «comportamenti contrari alla sana gestione», le regioni dovranno adottare, entro due mesi dalla notifica della pronuncia della magistratura contabile, tutti quei provvedimenti idonei a rimuovere le irregolarità e a ripristinare gli equilibri di bilancio. Inoltre, tenuto conto del breve lasso di tempo intervenuto dall'entrata in vigore dello stesso dl, è possibile che alcune regioni non abbiano ancora istituito il collegio dei revisori dei conti, con il rischio, tra l'altro, di condizionare l'erogazione dei trasferimenti erariali in relazione a tale omissione. Tuttavia, ammette la Corte,

nelle more della nomina, le relazioni sui preventivi 2013 e sui consuntivi 2012 possono essere sottoscritte dai responsabili degli uffici bilancio e finanze. Gli schemi predisposti per le relazioni dei preventivi e dei consuntivi sono strutturati nel consueto questionario con domande a risposta chiusa ed entrambi si articolano in sette sezioni distinte. In breve, la prima parte è relativa all'acquisizione delle notizie relative all'approvazione dei documenti contabili, la seconda tende ad acquisire notizie in materia di sana gestione contabile, mentre la terza attiene alla verifica dei risultati di amministrazione e al trend storico delle entrate. Spazio, poi, ai prospetti sull'indebitamento, alla radiografia sugli organismi partecipati, alle notizie in merito al patto e a quelle su eventuali criticità sulla gestione del Servizio sanitario regionale.

— © Riproduzione riservata —

